



Laura Verrani – Vive a Torino, laica, sposata e mamma di due figlie, nel presentarsi si è definita “con il pallino della Bibbia” perché appassionata della Parola di Dio. E’ docente di formazione biblica all’istituto di musica e liturgia dell’Arcidiocesi di Torino. Da vent’anni studia, partecipa ad incontri di lectio, di meditazione, di approfondimento delle Sacre Scritture. Consapevole della ricchezza della Parola di Dio e del gran bisogno di mettersi in ascolto, svolge nella Chiesa il servizio di proporre e condurre incontri di approfondimento sulla Parola.

Atti: 4,32-35

***La moltitudine di coloro che erano diventati credenti
aveva un cuor solo e un'anima sola
e nessuno considerava sua proprietà
quello che gli apparteneva,
ma fra loro tutto era comune.
Con grande forza gli apostoli
davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù
e tutti godevano di grande favore.
Nessuno infatti tra loro era bisognoso
perchè quanti possedevano campi o case li vendevano,
portavano il ricavato di ciò che era stato venduto
e lo deponevano ai piedi degli apostoli;
poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.***

*** **

Premessa

Il testo che è stato letto è tratto dal libro degli Atti degli Apostoli capitolo 4 dal versetto 32 al 35, però io stasera vorrei spaziare anche oltre a questo brano perchè questo è quello che è stato definito un po' tecnicamente all'interno dagli Atti degli Apostoli "**un sommario**".

Un sommario è un testo - ce ne sono tre più un pezzettino in tutti i primi capitoli degli Atti degli Apostoli - e sono brani (uno dei quali è quello che è stato letto) che hanno delle caratteristiche particolari e che li accomunano tra di loro, sono un po' parenti tra loro.

La caratteristica tecnica che subito si nota di questi brani è, se voi vedete, tutti i verbi sono all'imperfetto: *erano diventati ferventi; avevano un cuor solo e un'anima sola; davano testimonianza della resurrezione; nessuno era bisognoso...* tutti i verbi sono all'imperfetto!

Questo perchè in queste pericopi Luca non racconta un evento specifico, una cosa che è accaduta quel giorno lì ad esempio: che Pietro ha fatto un discorso, che con Giovanni sono stati arrestati, che Saulo andava a Damasco e gli è successo quello che gli è successo.... ci sono nel libro degli Atti degli Apostoli delle narrazioni puntuali dove ci vengono raccontati dei fatti con dei personaggi in un giorno particolare, in un posto particolare, cioè tutti proprio ben definiti; poi invece ci sono questi testi qui dove invece i verbi sono tutti all'imperfetto perchè non indicano una cosa puntuale accaduta quella volta lì ma un'abitudine continuata all'imperfetto, indica un'azione che continua, proprio un'abitudine e quindi diremo uno stile proprio.

E' come se in questi sommari Luca ci facesse una **foto della prima comunità cristiana** - la comunità di Gerusalemme, quella da cui tutte le altre Chiese sono nate e quindi la Chiesa Madre, quella da cui veniamo noi - ci facesse proprio una foto, per darci l'idea di com'era la vita della comunità cristiana al di là dell'evento singolo contingente, puntuale, specifico. Ed è il motivo per cui vorrei vedere con voi non solo questo ma se il tempo ce lo permette - ho usato l'immagine della foto - è come se Luca facesse un click, una fotografia con la quale noi possiamo vedere questi primi cristiani cosa facevano, come vivevano abitualmente: quando vediamo le foto dei nostri nonni diciamo: <<Guarda come erano vestiti, cosa avevano in mano>>... ci viene restituita un'atmosfera un ambiente, ecco sono foto

che ci restituiscono proprio l'atmosfera della prima comunità cristiana e quindi mi sembrava bello sfogliare questo album fotografico per vederle un po' in successione l'una con l'altra.

Perchè stiamo facendo questo? Un motivo l'ha detto Beppe prima: il vescovo ha chiesto di relazionarsi con questo libro degli Atti degli apostoli e quindi era bello affrontare il tema che state affrontando, della povertà, a partire da questo testo molto importante del Nuovo Testamento.

I sommari sono molto interessanti da questo punto di vista perchè vedete la parola *povertà* non c'è e non c'è nemmeno la parola *poveri* di per sè poi però si spiega che a ciascuno viene dato secondo il suo bisogno, nessuno tra loro era bisognoso.... quindi il vocabolario della povertà è declinato secondo la semantica del "**bisogno**": non si parla di poveri ma di coloro che hanno bisogno che più o meno vuol dire sempre la stessa cosa, quindi non abbiamo proprio la parola quella lì però c'è il concetto espresso attraverso questa cosa: **avere bisogno**.

La cosa interessantissima, è che qui si dice che tra di loro nessuno alla fine aveva bisogno perchè c'è un tale modo di vivere per cui si riesce ad andare incontro ai bisogni delle persone. Questo mi sembrava molto interessante perchè ricollegandoci al cammino che avevamo fatto insieme a dicembre e che Beppe ha sintetizzato prima con la lettura della parabola del ricco epulone del cap. 16 del Vangelo di Luca, ci eravamo affacciati su una specie di abisso, vi ricordate era un racconto drammatico perchè era la descrizione di due mondi estremamente distanti: da un lato una persona nel bisogno anzi in una condizione di estremo bisogno, dall'altro una persona che invece viveva nell'agio, il bisogno non c'era, non era povera anzi era estremamente ricca: due mondi vicinissimi perchè li divideva solo una porta, ma distanti anni luce perchè di fatto non si sono mai incontrati perchè quella porta non è mai stata aperta. La parabola è estremamente drammatica; dicevo che era un po' come affacciarsi sull'abisso perchè poi con la morte dei due protagonisti quella porta è rimasta talmente sigillata che poi la distanza è diventata incolmabile.

Ho l'impressione che dai testi di questa sera, queste fotografie della **Chiesa della prima ora** ci fanno vedere invece una realtà in cui la porta è aperta perchè nessuno tra loro aveva bisogno, ma tutti mettono in circolo quello che hanno creando una situazione tale per cui alla fine viene distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno cioè nessuno ha più bisogno: è successo esattamente quello che non avevamo visto accadere in Lc. 16, qui c'è una comunità che è riuscita a spalancare la porta!

Tra l'altro quello che ci permetterà di sfogliare questo album è intanto capire come è stato possibile vedere come vivevano coloro che sono riusciti ad aprire questa porta; ma la cosa interessante è vedere che negli atti degli apostoli questa non è l'unica porta che si apre, ma contestualmente mentre questa comunità vive con la porta aperta sui bisogni di chi davvero ha necessità, mentre si spalanca questa porta - se si legge attentamente gli atti degli apostoli dall'inizio alla fine - è tutto un susseguirsi di porte che si aprono: si apre la porta del cenacolo perchè all'inizio sono tutti lì ed iniziano ad uscire; poi si aprono le porte di Gerusalemme perchè all'inizio vivevano solo a Gerusalemme ma poi iniziarono ad andare un po' in Samaria, poi si aprono le porte della Palestina ed incominciarono ad andare in Asia Minore e alla fine si spalancheranno le porte di tutto l'impero e si arriverà a Roma perchè gli Atti degli Apostoli finiscono con Paolo a Roma. E' dunque tutto un percorso di porte che si aprono cioè di Chiesa che esce, la Chiesa in uscita, su cui tanto ci sta facendo lavorare Papa Francesco, ed è interessante vedere che queste porte si aprono insieme: ad un certo punto lo vedremo proprio qui in questo testo: "*Con grande forza gli Apostoli davano testimonianza della Resurrezione di Gesù*". Questo fatto di riuscire a vivere con le porte aperte creando una situazione di comunione tale per cui chi ha bisogno ed è realmente in condizioni di poter vivere,

questo sostiene quel cammino di apertura delle porte che in realtà sarà poi la prima missione della Chiesa.

Non so se sono riuscita a spiegarmi: quindi il concetto è questo: questo lavoro con i poveri questo discorso sulla povertà, sulla capacità di aprire quella porta non è come dire una delle cose che si può fare oppure no ne faccio un'altra è qualcosa di assolutamente fondamentale perchè su questa realtà qui si gioca la **missione della Chiesa**, si gioca la testimonianza e la forza con cui si dà **testimonianza della Pasqua** e quindi poi con cui si esce fuori. Noi non abbiamo possibilità di leggere tutto ma se voi poteste leggere i pezzi che ci sono tra un sommario e l'altro vi rendereste conto, tra una foto e l'altra, che man mano si aggiungono persone perchè **questa chiesa mentre esce, cresce** quindi c'è una straordinaria **fecondità** che legata a questo stile.

Ecco quindi questa capacità di aprire la porta mette in gioco delle cose che sono sostanziali per la vita della Chiesa, ecco perchè cerchiamo di fare questo cammino.

L'apertura della porta.

L'altra volta dicevamo che la chiave per aprire la porta – non è che lo dicevamo noi, lo diceva la parabola – è quando Abramo risponde al ricco che è all'inferno *che hanno Mosè e i fratelli e le scritture leggano quelle*, rimandava alla scrittura cioè il modo in cui Dio vede le cose e il fatto che noi riusciamo ad acquisirlo ci mette in mano la chiave per aprire la porta.

Qui nei sommari ci vengono messe in mano ulteriori chiavi. Io direi che **la chiave** in questi sommari è quella su cui si torna di più, è tutta in una parola, è una delle parole più belle secondo me del Nuovo Testamento: ve la dico in greco è la parola **KOINONIA** che significa **COMUNIONE** cioè la chiave che apre la porta è questa cosa qui, la Koinonìa, la comunione. Perchè dico che è la chiave? Perchè è la parola chiave cioè è una delle parole che torna di più; così com'è koinonìa c'è solo una volta no, ma poi in due sommari sia in questo che abbiamo letto che nel precedente c'è l'aggettivo: COMUNE "*ogni cosa fra loro tutto era COMUNE*" ed è lo stesso aggettivo, koinè; allora torna e ritorna questo concetto: **comune-comunione questa è la chiave!**

Però questa chiave non è un fungo – c'è la comunione, prendiamo la comunione e così riusciremo ad andare incontro ai bisogni di tutti, ad aprire questa porta - non funziona così nei sommari e negli atti nel senso che questa chiave, questa comunione non è mai un fungo che sbuca nel nulla cioè una cosa e basta: è una delle cose insieme alle altre, è sempre presentata in un quadro di insieme, è come la tessera di un mosaico; quindi mi viene da dire che più che la chiave qui ci vuole **la combinazione** perchè ci vogliono più cose, tra queste cose è fondamentale perchè si torna sempre lì è la comunione, ma la comunione non viene fuori da sola piovendo da chissà dove ma viene fuori perchè c'è un'insieme, una combinazione di elementi ecco perchè io vorrei vedere con voi un po' tutte queste fotografie no, le sfogliamo e diciamo: <<guarda quella lì, ci vuole quel vestito, ci vuole quella cosa, ci vuole quell'atteggiamento....>> siete d'accordo facciamo così?

Prima fotografia

La trovate al cap. 1 versetto 14: è un solo versetto che costituisce la conclusione di una pericope che in sè non è un sommario perchè la pericope è quella che va dal versetto 12 fino al versetto 14 compreso che lì si racconta un fatto, poi l'ultimo versetto ecco lì vedete che usa l'imperfetto perchè ci dice che ha una cosa abituale. Cosa succede in quel contesto? Gesù è appena sceso al cielo e loro stanno ritornando da Betania, stanno ritornando a Gerusalemme ed entrati in città salirono nella

stanza al piano superiore dove erano soliti riunirsi - Erano: Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo zelota e Giuda figlio di Giacomo - *tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera insieme ad alcune donne a Maria la madre di Gesù e i fratelli di lui*: ecco la parte sommaria è l'ultimo versetto che ci dice cos'erano soliti fare non solo quel giorno lì, ma sempre, questo gruppo di persone. Allora qui troviamo alcune indicazioni già molto importanti: teniamo conto di ciò che noi vogliamo scoprire: come si fa ad essere capaci di comunione, cioè come si fa' ad aprire questa porta come si fa a vivere in modo tale che nessuno tra loro era bisognoso.

Diamo un'occhiata al primo elemento: chi sono questi qua. Sono **tre gruppi di persone**: C'è il GRUPPO DEGLI APOSTOLI e sono 11 perchè ovviamente ne manca uno; dopo questo si dice: *"tutti questi (il gruppo degli apostoli) erano perseveranti e concordi nella preghiera insieme ad alcune donne"*, le donne - se siete abituati nella Bibbia ad intervenire con la matita, a sottolineare quello che vi colpisce, se lo fate, io vi suggerisco ALCUNE mettetelo tra parentesi perchè non c'è in greco alcune, insieme a delle donne.

Perchè dico che non mi piace alcune? Perchè non c'è alcune, se metti alcune tu restringi il campo, riduci la portata di quella presenza, perchè alcune in questo caso è un aggettivo: in quanti sono? Alcuni! E quanti te ne aspetti? Quattro o cinque! Altre volte nel Vangelo sotto la croce si dice che c'erano alcune donne e anche lì alcune non c'è e poi dopo due versetti si scopre: *"e poi molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme"*, o sono alcune o sono molte e siccome il testo dice che sono molte, non diciamo che sono alcune; le donne che stavano con Gesù non sono quattro gatti per stare lì per caso, sono molte: è il gruppo delle DISCEPOLE! Allora: c'è il gruppo degli apostoli, c'è il gruppo delle discepoli e poi ci sono Maria, la madre e i fratelli di lui: è il gruppo dei PARENTI.

Cosa interessante che sono tre gruppi anche diversi tra di loro: costituiscono tre categorie, tre sottogruppi e questa secondo me è già una cosa interessante: **per essere capaci di comunione non c'è bisogno di essere omologati**, un unico gruppo, però tutti hanno una cosa in comune, tutti hanno a che fare con Gesù o perchè sono parenti, o perchè l'hanno seguito, in un modo o nell'altro la cosa che li accomuna è la relazione con Lui... dopo si può essere anche diversi.

Un'altra cosa fondamentale è dove sono e cosa fanno: **sono al piano superiore!** Ora nel Vangelo di Luca il piano superiore - tenete conto che Luca è l'autore degli Atti degli Apostoli ma è l'autore anche del Vangelo - questa espressione <<il piano superiore>> Luca la usa qui e l'aveva usata nel Vangelo per indicare il luogo del cenacolo dove si svolge l'ultima cena, cioè il luogo dove ha avuto inizio la Pasqua e questa secondo me è la cosa fondamentale: **per essere capaci di comunione bisogna saper stare** in questo piano superiore cioè portare la vita alla ricchezza della Pasqua, cioè avere esperienza, entrare lì, starci e tornarci e frequentarlo questo luogo che è il luogo pasquale.

Bisogna avere esperienza della Pasqua! La Pasqua è quella cosa per cui ti aspetti la morte e invece c'è la vita e avere esperienza di questo è fondamentale perchè si tratta di imparare a dare. Perchè non ci sia più nessuno che abbia bisogno, abbiamo letto prima, *"davano quello che avevano, lo mettevano ai piedi degli apostoli e nessuno considerava sua proprietà e quanti possedevano case o terreni li vendevano"*: questa è la cosa più difficile del mondo, dare del proprio perchè l'altro ha meno di me! Anche la volta scorsa nella condivisione che c'è stata è emersa giustamente la fatica di questa postura, è tremendo perchè in qualche modo è come la morte, se io do' una cosa mia, un conto è dare un euro ma qui sono case e campi, o magari è il tempo, è un pezzo di stipendio, quanto più incido nella carne su quello che do' è proprio quella l'esperienza di morte - io adesso ti do questo ma metti che un domani ne ho bisogno io? L'ho dato a te e io non ce l'ho più! E' un'esperienza di morte perchè a dare a te che ne hai bisogno rischio che poi ne ho bisogno io, ma questo bisogno è

una cosa che è come un'esperienza di morte: essere nel bisogno! Ecco le situazioni di morte nella Bibbia non sono soltanto quelle dove la morte è quella cosa che alla fine della vita poi succede a tutti, ma è anche tutte quelle situazioni dove o non vorremmo mai entrare o se ci siamo entrati speriamo che durino il meno possibile e sono un fallimento una delusione, una malattia, la perdita di lavoro un grande disastro economico, tutte quelle cose che speriamo non ci succedano.... quelle sono le situazioni dei morte; allora il bisogno, come faccio ad arrivare a fine mese, come faccio a mettere insieme il pranzo con la cena, è una situazione di morte ed è per questo che ci fa una paura enorme, esporci fino al punto di fare, rischiando il bisogno nostro, non è un egoismo è che sfioriamo la morte. Nel fare questo ecco perchè è fondamentale portare la vita all'altezza della Pasqua, frequentare il piano superiore, immergersi nell'esperienza pasquale che è quell'esperienza in cui si vede, si tocca con mano che aspettavi la morte invece c'è la vita.

Non so se riesco a far passare questo: se si ha l'esperienza della Pasqua si perde la paura della morte in qualunque forma si voglia presentare e allora sì che si ha meno paura di aprire quella porta, perchè si ha meno paura della morte e quindi del bisogno e quindi della fatica. Ecco perchè il primo sommario mi sembrava importante: il dove sono.

Secondo elemento: che in realtà è già anticipato dall'ultima riga di quel versetto che abbiamo letto insieme del primo capitolo che ci dice cosa fanno: erano concordi nella preghiera, **pregano!**

Tenete conto che Gesù è appena asceso al cielo quindi l'hanno lasciato cinque minuti prima sostanzialmente però quando si ritrovano lì che cosa fanno: pregano. La preghiera è un tornare nella comunione con il Signore perchè non lo vedono più è un recuperare la comunione con Lui, trovarlo di nuovo e questa è anche molto interessante: prima della comunione tra di noi, con i poveri, comunione come capacità di venire incontro ai bisogni, c'è il **ritrovare la comunione con il Signore**, ritrovare l'aggancio con Lui.

Seconda fotografia

Questo sommario, lo trovate al cap. 2, 42-47. Se là trovavamo tre gruppi di persone comunque abbastanza nutriti come gruppo, però ancora diciamo un po' tutti ci stavano in una foto, adesso in questa seconda foto noi dobbiamo immaginare più di tremila persone perchè appena prima c'è stata la Pentecoste, Pietro ha fatto un gran bel discorso, un sacco di gente ha voluto battezzarsi, *"allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati, quel giorno furono aggiunte circa tremila persone"*. Quindi in questo secondo scatto già sono tantissimi. Che fanno? Ci dice Luca: *"erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione – eccola lì la koinonia – nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati"*.

Qui aggiungiamo altri elementi per la nostra combinazione per aprire la cassaforte .

Allora da notare: vedete la parola **comunione è presente in due modi**: là erano perseveranti nella comunione e poi ritorna al versetto 44: tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune Koinà, quindi di nuovo questo concetto: la comunione non è un fungo, un caso isolato, ma è una delle cose e nello specifico è messa un po' come dentro un panino, cioè preceduta e seguita da altre cose, messa proprio lì in mezzo. Prima c'è l'insegnamento degli apostoli: **la Didachè**, e poi

lo spezzare il pane e le preghiere: **l'eucarestia** quindi la dimensione sacramentale, liturgica corrispondente un po' a quell'essere a quel piano superiore che vedevamo prima di cui abbiamo già detto; però questo è preceduto dalla Didachè, dall'insegnamento degli apostoli. Allora la comunione si dà in mezzo a queste cose e il frequentare il piano superiore, tutto questo recupero di trovare la comunione con il Signore ma anche su quell'insegnamento degli apostoli. Io oggi lo tradurrei, per capirci, sarebbe **la formazione** che ci vuole.

Perchè c'era bisogno di formazione? Perchè adesso sono tremila, prima erano i discepoli, le discepole e i parenti di Gesù, tutti conoscevano Gesù; adesso sono tremila e mica tutti sono stati con lui, magari non l'hanno mai visto. E dunque guardate che **questa foto già è molto più simile a noi** di quanto non fosse la prima perchè noi siamo come quei tremila, noi non siamo mai saliti sulla barca con Gesù, non siamo stati con lui sulle strade della Galilea, non l'abbiamo sentito parlare direttamente come invece il primo gruppo sì. Allora c'è bisogno che gli apostoli dicano queste cose, formino i nuovi per chi non è vissuto con lui perchè possiamo anche noi diventare contemporanei; l' insegnamento degli apostoli, la formazione, ha questo scopo: farci salire in barca con lui, farci andare nel deserto con lui, farci attraversare le strade della Galilea, sentirlo parlare, renderci lì, portarci lì, mentre le cose succedevano. Questo è fondamentale perchè in questo modo, quello che mi diceva, quello che lui pensava, il suo stile, il suo modo di vivere, il suo modo di reagire, il suo modo di rapportarsi con le persone... ci diventa familiare e noi abbiamo estremo bisogno di questa cosa qui altrimenti il rischio è non solo di non aprire le porte ma di metterci addirittura il chiavistello dopo averle sprangate e magari di farlo pensando che sia secondo il vangelo cosa che abbiamo visto fare. Non solo non si apre, ma si chiude e si pensa di farlo perchè noi siamo cristiani.

La comunione ha bisogno di questa familiarità, di questo entrare dentro. Quando San Paolo diceva: *"Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"* farci stare con Lui che poi sappiamo i suoi gusti e non rischiamo di sbandierare il Vangelo mentre respingiamo i poveri: è una roba terribile! Un'altra cosa di questo sommario: *"tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune"*. Non abitavano tutti insieme perchè sono tremila ma letteralmente vuol dire: **erano sullo stesso punto**, erano sulla stessa cosa verrebbe da dire, che va bene stavano insieme ma la cosa che mi interessa è che il verbo greco è **ESSERE Esan - Erano** mentre subito dopo c'è il verbo **VERE - Avevano** ogni cosa in comune; è come se questo concetto della comunione che è appena stato detto e che era stato messo tra la formazione e la vita liturgica adesso venisse ripreso e spiegato.

Cos'è sta comunione? **E' essere insieme, avere in comune**. Cosa vuole dire? Io credo che qui si voglia declinare, far capire che la comunione è sul piano dell'avere e sul piano dell'essere, non si realizza soltanto avendo e dando delle cose ma si realizza anche sul piano dell'essere. **La comunione è una circolarità di beni**, mettere in circolo i beni quelli che abbiamo e quelli che siamo; non so se riesco a far capire questa cosa: è quello che un po' Beppe diceva prima in questo tempo sono andato a trovare delle persone... non sempre la comunione chiede dei beni, si gioca sul piano dell'avere, dovrebbe giocarsi sempre sul piano dell'avere e sul piano dell'essere.

Sono rimasta molto colpita, un mese fa, un signore marocchino che qui dove abito io conosciamo molto bene, in tanti lo aiutano in molti modi, gli vogliamo bene... siamo abituati ad incontrarlo al mercato proprio sotto casa nostra al sabato. Un sabato di dicembre, sentiamo suonare il citofono ed era lui; è salito, abbiamo parlato e la cosa che ci ha colpito è che non aveva bisogno, spesso ha bisogno, è molto malato, ha 4 figli, ha sempre bisogno... ma in realtà lui è venuto a cercarci per dirci che nella notte era morta la sua cognata che aveva trent'anni con tre figli piccoli in Marocco: era disperato e lui voleva solo dirci questo, non aveva bisogno di niente se non di appoggiare questo peso da qualche parte: ecco questo mi ha fatto pensare a questa comunione nell'essere oltre che

nell'averne non si è trattato quel giorno di dare niente lui voleva soltanto condividere questo dolore.

Altra cosa di questo testo: *"vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno"*. Quello che si mette nella comunione ha come criterio – ci sta dicendo Luca – il bisogno non la proprietà "vendevano le proprietà e le dividevano secondo il bisogno".

Il bisogno è superiore alla proprietà, è un concetto che noi storicamente abbiamo cercato di annacquare dicendo che noi mica siamo comunisti e quindi attenzione a questo discorso sulla proprietà... però nella **Laudato Sì al n. 93** dove parla della destinazione comune dei beni il papa dice queste cose: *"la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata e ha messo in risalto la punizione sociale di qualunque forma di proprietà privata"* e siccome Papa Francesco sa benissimo che lui è attaccato, attaccabile, dicendo questo cita tre documenti di Giovanni Paolo II: la **Centesimus annus**, la **Laborem exercens** e la **Sollicitudo Rei Socialis**, tre pilastri della dottrina sociale della Chiesa in modo che sia chiaro che non è un ghiribizzo di papa Francesco ma è la tradizione della Chiesa perchè è il Nuovo Testamento sono gli atti degli apostoli, è il criterio della comunità, il bisogno non la proprietà; più che il fatto che sia mia, conta la domanda: "va bene, è mio: ma ne ho bisogno?" E' ovvio che di una casa ne ho bisogno, ma di 10 ne ho bisogno? E' ovvio che di due o tre cappotti posso aver bisogno ma di 20 ne ho bisogno?

Mentre preparavo questa riflessione pensavo alle mie figlie che non sono più tanto piccoline hanno 12 e 16 anni però questa cosa di far valere la proprietà è istintiva, c'è veramente un lavoro da sradicare e allora pensavo come già da piccole ma le vedo ancora adesso dove la proprietà qui non è casa e campi, banalmente negli ultimi mesi è un bianchetto: una ne ha sempre due o tre di scorta, l'altra li finisce. "Ho bisogno del bianchetto; prestalo a tua sorella: ne ha bisogno. Sì ma è mio! Ho capito ma ne ha bisogno ne hai tre dagliene uno! Sì ma è mio"!!! La fatica che si fa a mettere in comune un bianchetto. Cosa vale di più: il bisogno o la proprietà? Chi è molto più avanti di noi, cioè chi è già arrivato, chi ci guarda dall'eternità e ci vede accaparrarci per case, campi, cappotti... secondo me gli fa l'effetto del bianchetto: ma dai!!! Ecco è lì che serve il mistero pasquale: **passare dalla proprietà come criterio al bisogno come criterio.**

Terza fotografia

E' il testo che abbiamo letto all'inizio cap. 4, 32-35 dove sostanzialmente vengono ribadite le stesse cose e aggiunge questo dato che abbiamo già anticipato prima: *"con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore"*. In gioco c'è niente meno della **testimonianza della Pasqua e della missione della Chiesa**, in gioco c'è tutto! In più come cosa nuova qui viene detto: *"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola"*; questa è la Chiesa ideale mica la Chiesa reale che, guardate è una obiezione che è stata fatta anche ai sommari di Luca, spesso li si è letti come se Luca qui stesse idealizzando per farci vedere come dovremmo essere. Io questo non lo credo assolutamente perchè Luca in tutti gli atti degli apostoli, se ci deve far vedere un problema, una discussione, un litigio un qualcosa che non va ce lo fa vedere: ci fa vedere Barnaba che litiga con Paolo, ci fa vedere Paolo che litiga con Pietro, ci fa vedere il gruppo degli ellenisti che litiga con il gruppo di lingua ebraica perchè le vedove vengono trascurate quindi bisogna trovare la soluzione... tutto ci viene detto, non c'è un problema che viene sottaciuto quindi mi sembra abbastanza strano che dentro una narrazione così ci siano delle punte in cui invece si voglia far vedere tutt'altro; io non credo che questo sia l'ideale solo che noi forse intendiamo questo: aver un cuor solo e un'anima sola tutti d'accordo... **si può avere un cuor solo e un'anima sola anche senza andare tutti d'accordo** tenendo conto per esempio

che cuore nella Bibbia è il luogo delle decisioni e delle scelte. Quindi avere un cuore solo vuol dire in fondo tutti sappiamo che vogliamo le stesse cose e le vogliamo con la stessa forza - un'anima sola - con la stessa vita che ci viene dalla comunione con il Signore che frequentiamo tutti e che questa comunità non è ideale lo dimostra quello che Luca racconta appena dopo, finisce il sommario e ci dice due cose: uno dove racconta di uno dei personaggi più importanti degli atti degli apostoli, Giuseppe soprannominato Barnaba, "*un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli*" (4,36-37) ma subito dopo Barnaba c'è un lungo racconto di Anania e Safira. Sono marito e moglie che invece fanno tutt'altro; sono due che hanno venduto sì il terreno "*e d'accordo con la moglie, tenuta per sé una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: <<Anania, perchè Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perchè hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio>>*" (5,1-11) *All'udire queste parole Anania cadde a terra e spirò*" e così succederà anche a sua moglie poche ore dopo quando arriverà lei e non è che Dio ti punisce col lanciafiamme se non hai fatto bene le cose, qui è un altro il senso di questa cosa.

E qui si vede che questa non è una comunità ideale perchè ci sono anche Anania e Safira, c'è Barnaba che lo fa e poi ci sono Anania e Safira il cui problema non è che non hanno messo nella comunione quello che avevano perchè Pietro gli dice che avevano il loro campo e avevano tutto a loro disposizione e poteva rimanere così, **il punto** non è che non hanno dato tutto ma che hanno mentito, **è stare nella comunità in modo falso**. Il problema non è che non ci riesci, il problema è che fai finta di riuscirci, il problema è la falsità, mentire a se stessi e agli altri e presentarsi davanti alla Chiesa facendosi belli. La gravità di questa situazione che ci dice per fortuna che ci sono stati Anania e Safira così siamo tutti più tranquilli perchè di comunità ideali non esistono non lo era manco quella figuriamoci le nostre quindi va benissimo e vanno benissimo i problemi e non devono spaventare nessuno però l'importarte è non stare nella Chiesa in modo falso non stare nella comunione in modo falso come gli ha detto Pietro: era tutto a tua disposizione, ma tieniti tutto! Ma stare in modo vero nella Chiesa che in questo caso vorrebbe dire: << sai che c'è: non ce la faccio a mettere nella comunione, non ci riesco>>.

Quarta fotografia

Dopo questo episodio c'è l'ultimo dei sommari al cap. 5,12-16 che parla di una cosa strana: parla di guarigioni! Questo sommario viene messo dopo l'episodio di Anania e Safira e la trovo una cosa bellissima: si può anche non farcela nella comunione nella Chiesa che è un po' una specie di malattia no, ma la comunità è anche quel luogo in cui tutti vengono guariti, questa incapacità, questa fatica, questo non farcela trova guarigione, **la comunità è laboratorio di comunione ma anche luogo di guarigione**: io la trovo una cosa bellissima!!! Possiamo anche fare tutta la carità di questo mondo e senza mentire, dirlo, non ce la faccio; persone malate, tormentate che hanno bisogno di essere guarite; ricordate quando Gesù guarisce l'uomo dalla mano inaridita, una mano paralizzata, una mano che non si apre, mani che non si aprono, porte che restano chiuse... queste sono la patologia della Chiesa, queste sono la malattia... ma le malattie vengono guarite, tutti vengono guariti. La comunità è laboratorio di comunione e anche all'occorrenza luogo di guarigione; la prospettiva è fare come Anania e Safira, far finta... che , è pericolosissimo è mortale, si muore, non c'è vita nella finzione, non si finge la comunione, è una malattia mortale però la prospettiva è quella di Barnaba che invece ce la fa e guardate che cos'è Barnaba nel resto degli atti degli apostoli, di lì a poco questa

figura esploderà, e noi veniamo a sapere che è il cugino di Marco e Marco sarà poi quello che scrive il Vangelo e poi è quello che si ritrova ad Antiochia quando la comunità incomincia a nascere e diventa il formatore di questa comunità, il fondatore della comunità di Antiochia e poi va a chiamare Paolo e con lui forma Antiochia e poi da Antiochia tutti e due partono per la missione cioè Barnaba si ritrova come dire tra le mani esplodere la missione della Chiesa, vicino a Paolo, vicino a Marco, ad Antiochia, nel primo viaggio, guardate quanta vita passa nelle mani di quest'uomo; è il contrario della morte che ha attanagliato Anania e Safira; c'è un modo pieno di vita di stare nella Chiesa e c'è un modo pericolosissimo mortale e tutti e due hanno a che fare proprio con questo, con la capacità di comunione con il bisogno degli altri.

Conclusione

Ecco il nostro album fotografico potrebbe essere finito qua, voi siete la Caritas, una cosa bellissima, vi auguro davvero di essere questo laboratorio di comunione, mi immagino nelle vostre esperienze, nelle vostre mani, nelle vostre attività passi davvero tanto mondo: **abbiate la consapevolezza che non passa solo il bisogno della gente, passa la missione della Chiesa e la forza con cui si rende testimonianza della risurrezione di Gesù.**